



## Quei morti da ricordare

A sedici anni dalla caduta del muro il comunismo torna al centro delle polemiche

**L**o spettro s'aggira ancora per l'Europa, anzi aggiorniamoci: per l'Unione Europea. A sedici anni, e un pezzettino, dalla caduta del Muro, il comunismo torna al centro di grandi polemiche. L'europarlamentare svedese Göran Lindblad ha presentato una bozza che, solo dal titolo, ha scatenato crisi d'orticaria in molti orfani: "Necessità di una condanna internazionale dei crimini dei regimi totalitari comunisti". È rivolta in particolare ai membri UE dell'est, quelli che hanno sperimentato la falce e il martello per molti decenni. Ma ha scatenato reazioni soprattutto ad ovest, con i partiti comunisti europei, spalleggiati da quello cubano, già passati al contrattacco. In primo luogo si teme che i crimini nazisti "verranno sottovalutati", anche se il nesso non mi pare molto immediato. Poi, si pensa che si tratti del primo passo per interdire i partiti comunisti: ma in questo la mozione è chiara, e inoltre anche ai partiti si rivolge, non per minacciarli, ma perché riflettano sugli errori della propria storia. Aggiungo una domanda: i partiti rossi in Occidente non sono stati cancellati quando l'URSS esisteva, potente e armata, che senso avrebbe farlo oggi?

Ci sono state, per fortuna, obiezioni più ragionevoli: in questo modo si equiparano nazismo e comunismo, ma il primo anche ideologicamente è stato aberrante, il secondo no. Non c'è dubbio che le cause storiche che portarono alla nascita del comunismo fossero comprensibili e motivate. L'industrializzazione creò la nuova classe, quella operaia, che era totalmente priva di diritti, consapevolezza e leader. Era inevitabile che intellettuali, artisti, politici colmassero la lacuna; e fu anche benefico

per la sopravvivenza e la durata della società industriale stessa: alla lunga sarebbe stato impossibile non integrare nei processi decisionali la classe operaia. In Occidente sindacati, partiti, giornali, associazioni svolsero questo compito. I dubbi che riguardano oggi il futuro della Cina, divisa tra massiccia industrializzazione e regime politico totalitario (curiosamente comunista), sono chiarificatori.

Queste considerazioni bastano a salvaguardare l'idea, sostenendo che i mali rossi siano da addebitare a qualche leader violento, che travisò la purezza del Filosofo? Allora perché, ovunque nel mondo il comunismo è riuscito a raggiungere il potere si sono instaurati regimi dittatoriali? Forse, gli iscritti ai partiti di quei paesi erano per lo più dei citrulli, incapaci di scegliere capi ragionevoli, anziché dei tiranni in potenza. Oppure dobbiamo pensare che il Manifesto e soprattutto il Capitale siano testi così criptici che nessuno è riuscito a coglierne la vera essenza.

C'è un'altra considerazione, che per di più è oggettivamente documentata. Il Novecento è stato il secolo in cui lo sterminio di grandi masse di persone venne eseguito con spietato e scientifico cinismo. Prima della Seconda guerra mondiale la parola "genocidio" non esisteva. Ora, possiamo scannarci sui numeri e sostenere che 100 milioni di morti siano un'invenzione della propaganda imperialista (o della CIA, tanto è lo stesso). Resta che il comunismo ha ucciso con quello stesso cinismo. Che oggi l'UE, che tra i suoi membri ha delle vittime, lo ricordi come una colpa non mi pare caso da stracciarsi le vesti.